

foglio pluralista, democratico e, quindi, rivoluzionario

# il Sale



anno 12 – numero 134 – Ottobre 2012



[www.ilsale.net](http://www.ilsale.net)

e-mail: [scrivailsale@libero.it](mailto:scrivailsale@libero.it)

## Sommario

- Pagine 4 e 5     **Golpista formato esportazione**  
*di Leonardo Mazzei*
- Pagine 6 e 7     **SPANISH REVOLUTION. INDIGNATOS Y DEMOCRACIA REAL**  
*di Marta Ortiz Gonzalez*
- Pagine 8 e 9     **FALSE ALTERNATIVE**  
*di Antonio Mucci*
- Pagine 10 e 11     **Indignamoci !**  
*di Luciano Martocchia*
- Pagine 12 e 13     **Dalla Teologia della Liberazione al socialismo latino...**  
*di Tonino D'Orazio*
- Pagine 14 e 15     **CINQUE TIPI DI APARTHEID**  
*scritto da Ugo Giannangeli*
- Pagine 16 e 17     **L'ABOLIZIONE DLE LAVORO di Bob Black**  
*presentato da Lucio*
- Pagine 18 e 19     **CAPITALISMO, INSCIENZA SOCIALE E GIOCHI...**  
*di Carmelo R. Viola*

## EDITORIALE

In questi ultimi mesi si i media hanno parlato molto del Movimento a 5 stelle. C'è allora da chiedersi come mai un comico si è dato alla politica, perché forse la politica italiana è ormai una farsa burlesca o tragicomica?

Scherzi e battute a parte il fenomeno Grillo sicuramente dà spazio ad importanti riflessioni politiche.

Un limite del movimento e la sua personalizzazione proprio nella figura di Grillo. Si parla di democrazia d base, ma in realtà è Grillo il regista, che decide la linea politica, che fa comizi e compare in tv, stabilendo anche chi fa parte dei suoi o chi eventualmente non è gradito.

La personalizzazione così netta è un sintomo preciso del fatto che la democrazia del movimento non funziona, non è una democrazia reale e diretta, frutto di discussione, incontro e condivisione, ma è solamente espressione di un malcontento che si è coagulato intorno al comico dei "vaffa", perché forse era la strada più semplice da prendere, e sempre più facile essere gregge che non liberi pensatori, Socrate insegna.

Sicuramente l'arma vincente del movimento è stata la rete, e quindi l'utilizzo di internet. Internet, i social-network, facebook stanno radicalmente cambiando le modalità di comunicazione e anche le relazioni tra le persone. Tuttavia se questi strumenti si rivelano efficacissimi per mettere in contatto milioni di persone e anche vero che la comunicazione che ne deriva è spesso superficiale o si limita alla sfera della virtualità.

I partiti di destra e sinistra attaccano con ogni tipo di argomentazione il Movimento a 5 stelle, l'individuazione di un nemico comune può rappresentare un collante sia per l'uno che per l'altro schieramento, entrambi in cerca di alleanze in vista delle prossime elezioni.

Le critiche più comuni ad esso rivolte sono l'accusa di populismo e di mancanza di un programma politico. Se la prima critica può essere fondata, non si può dire altrettanto per la seconda.

Il movimento ha sempre avuto sin dall'inizio dei punti cardine: i candidati alle elezioni non possono essere inquisiti; riduzione degli stipendi dei parlamentari; trasparenza della politica attraverso la pubblicazione dei bilanci; grande attenzione all'ambiente; partecipazione dei cittadini alla politica tramite internet.

Dopo aver esaminato luci e ombre del Movimento a 5 stelle ci sembra però doveroso fare un'ulteriore e ultima considerazione, anch'esso come il vecchio PCI ( il 35% dei consensi) o anche altri partiti e forze di sinistra radicale, è vittima di una pura illusione o meglio illude la gente che sia possibile cambiare il sistema dall'interno.

Anche questa esperienza fallirà, anche perché il Movimento se prenderà una buona percentuale dovrà comunque costruire alleanze parlamentari e si snaturerà venendo meno ai suoi principi. Non dobbiamo inoltre dimenticare che siamo di fronte ad una crisi economica che non ha precedenti nella storia, se non quella del '29, e che le politiche neoliberiste degli Stati cenerentole dell'Europa che stanno affamando intere popolazioni non si fermeranno, ma continueranno a fare gli interessi delle banche e della finanza mondiale.

Quindi l'unica possibile risposta è secondo noi un movimento rivoluzionario e internazionale, che combatta contro il neoliberismo attraverso l'autogestione e l'azione diretta e soprattutto propagandando un nuovo modello di sviluppo, un'altra economia e la fine del capitalismo.

*Il Sale*

## **Golpista formato esportazione**

di  
Leonardo Mazzei

Con in bocca la «democrazia», e le mani sopra il portafoglio, la politica tedesca ha trattato Mario Monti da cialtrone qual è.

Nessuno sa meglio dei tedeschi quale sia il disprezzo che quest'uomo ha per ogni regola democratica, per i popoli, per i lavoratori. Se non l'avessero saputo non l'avrebbero messo lì dove si trova.

Il fatto è che costui risponde anche, e in primo luogo, alle cosche finanziarie che da una sponda all'altra dell'Atlantico temono per l'euro ben più degli europei che con quella moneta fanno la spesa tutti i giorni. La speculazione ama l'euro, che per i centri del potere finanziario è la miglior garanzia che il loro strozzinaggio potrà proseguire.

E l'orsignori non temono soltanto i debiti del Sud, temono anche i «rigoristi» del Nord, Germania in primo luogo. Li temono perché sanno che la divaricazione in atto, da economica e finanziaria potrebbe ben presto trasformarsi in politica, giungendo infine al patatrac. Da qui le telefonate settimanali di Obama a Monti, ed il pressing su Berlino.

Ma veniamo all'intervista di Monti allo *Spiegel*. Un'intervista presentataci dalla stampa italiana solo come il tentativo - a nostro modesto parere assai disperato - di spiegare ai tedeschi che la loro rigidità potrebbe finire per sviluppare un forte sentimento anti-tedesco, e che è dunque loro interesse una maggiore flessibilità.

Quel che gli organi di informazione hanno invece sostanzialmente nascosto, almeno in un primo momento, è il passaggio sui poteri parlamentari: *«Se i governi si lasciassero vincolare completamente dalle decisioni dei loro Parlamenti, senza conservare un proprio spazio di azione, diventerebbe più probabile il collasso dell'Europa rispetto a una più stretta integrazione»*. In passato Monti ha detto anche cose peggiori in materia, ma questa volta a sentirsi chiamata in causa è stata la Germania, e così l'intervista ha scatenato i vari settori della politica tedesca, che dalla Cdu, alla Csu, alla Fdp (liberali), fino alla Spd, hanno fatto a gara nel condannare le parole del premier italiano.

Diciamolo subito: la difesa della democrazia parlamentare ad opera di tanti esponenti della politica tedesca è assai ipocrita. Queste verginelle sanno benissimo come funziona - nel loro Paese come nel nostro - la «democrazia» e la politica nell'epoca del dominio delle oligarchie finanziarie. E tuttavia la scornata che si è preso meritatamente Monti, qualcosa ci dice. Non tanto sul ruolo effettivo dei parlamenti, quanto soprattutto sulla questione della sovranità.

Più che per condannare la sua evidente concezione autoritaria, l'intera politica tedesca ha svolto la sua reprimenda nei confronti di Monti per ribadire in maniera inequivocabile che la

Germania è favorevole sì a cessioni di sovranità, ma solo se ci si riferisce a quella degli altri Stati, che in quanto alla propria non ha alcuna intenzione di rinunziarvi.



Dobbiamo dunque ringraziare i politici tedeschi. Per due motivi. Il primo per aver chiarito ancora una volta che l'Europa va verso la dissoluzione. Il secondo è l'aver messo in luce la pochezza del *professor Quisling*. Forse costui si è un po' montato la testa, ma ieri i tedeschi lo hanno rimesso al suo posto. Per l'establishment germanico il golpista della Bocconi è stato (ed è) pressoché perfetto come esattore per loro conto e del sistema bancario. Ma il golpe va bene a Roma, che a Berlino ci sono già loro. Insomma, non c'è bisogno di un Monti in formato esportazione.

Fa un po' specie che sia toccato a gente come Westerwelle e soci ricordare che: «*Il controllo parlamentare sui governi non si discute*». Fa specie, ma ci dice in quale situazione siamo. In particolare in Italia, dove pare che nessun esponente politico abbia sentito il bisogno di dire qualcosa sulla gravità delle affermazioni di Monti, sulla cultura autoritaria e sulla concezione dispotica che le ha prodotte. Anche questo fa specie, ma non sorprende. E poi si chiedono come mai avanzi quella che si ostinano a chiamare «antipolitica» solo perché non sanno come affrontarla.

E se l'«antipolitica» altro non fosse che l'espressione di una voglia di politica finalmente sottratta alla dittatura dei mercati? Orrore, orrore, triplo orrore: tutto si può, ma non questo. Nel *Belpaese* il parlamento non è più un problema da tempo – e proprio i continui voti di fiducia al golpista Monti sono lì a certificarlo – come non è certo un problema (altra differenza con la Germania) la Corte costituzionale. Un parlamento così è il vero sogno dei tecnocrati europei. Ecco perché (con la legge elettorale e non solo) si industriano a conservarlo tal quale. Ed ecco perché c'è bisogno non di un banale ricambio, ma di spazzare via un'intera classe dirigente, politica e non solo.

## **SPANISH REVOLUTION. INDIGNADOS Y DEMOCRACIA REAL. Manifiesto - «Democr cia Real Ja»**

Noi siamo gente comune. Siamo come te: gente che si alza ogni mattina per studiare, per lavorare o per trovare lavoro, gente che ha famiglia e amici. Gente che lavora duramente ogni giorno per vivere e dare un futuro migliore a chi ci circonda.

Alcuni di noi si considerano pi  progressisti, altri pi  conservatori. Alcuni credenti, altri no. Alcuni di noi hanno un'ideologia ben definita, alcuni si definiscono apolitici... Ma tutti siamo preoccupati e indignati per il panorama politico, economico e sociale che vediamo intorno a noi. Per la corruzione di politici, imprenditori, banchieri ... Per il senso di impotenza del cittadino comune. Questa situazione fa male a tutti noi ogni giorno. Ma se tutti ci uniamo, possiamo cambiarla.   tempo di muoversi,   ora costruire insieme una societ  migliore. Perci  sosteniamo fermamente quanto segue: Le priorit  di qualsiasi societ  avanzata devono essere l'uguaglianza, il progresso, la solidariet , la libert  di accesso alla cultura, la sostenibilit  ecologica e lo sviluppo, il benessere e la felicit  delle persone. Ci sono diritti fondamentali che dovrebbero essere al sicuro in queste societ : il diritto alla casa, al lavoro, alla cultura, alla salute, all'istruzione, alla partecipazione politica, al libero sviluppo personale, e il diritto di consumare i beni necessari a una vita sana e felice.

L'attuale funzionamento del nostro sistema economico e di governo non riesce ad affrontare queste priorit  e costituisce un ostacolo al progresso dell'umanit . La democrazia parte dal popolo (demos = popolo, cr tos = potere) in modo che il potere debba essere del popolo. Tuttavia in questo paese la maggior parte della classe politica nemmeno ci ascolta. Le sue funzioni dovrebbero consistere nel portare la nostra voce alle istituzioni, facilitando la partecipazione politica dei cittadini attraverso canali diretti e procurando i maggiori benefici alla societ  in generale, non per arricchirsi e prosperare a nostre spese, mentre si d  cura solo dei dettami dei grandi poteri economici e si aggrappa al potere attraverso una dittatura partitocratica capeggiata dalle inamovibili sigle del partito unico bipartitico del PPSOE. L'ansia e l'accumulazione di potere in poche mani crea disuguaglianza, tensione e ingiustizia, il che porta alla violenza, che noi respingiamo. L'obsoleto e innaturale modello economico vigente blocca la macchina sociale in una spirale che si consuma in se stessa arricchendo i pochi e precipitando nella povert  e nella scarsit  il resto. Fino al crollo.

La volont  e lo scopo del sistema   l'accumulazione del denaro, che ha la precedenza sull'efficienza e il benessere della societ . Sprestando intanto le risorse, distruggendo il pianeta, creando disoccupazione e consumatori infelici. I cittadini fanno parte dell'ingranaggio di una macchina destinata ad arricchire una minoranza che non sa nulla dei nostri bisogni. Siamo anonimi, ma senza di noi tutto questo non esisterebbe, perch  noi muoviamo il mondo. Se come societ  impariamo a non affidare il nostro futuro a un'astratta redditivit  economica che non si converte mai in un vantaggio della maggioranza, saremo in grado di eliminare gli abusi e le carenze di cui tutti soffriamo.   necessaria una Rivoluzione Etica. Abbiamo messo il denaro al di sopra dell'Essere umano mentre dovremo metterlo al nostro servizio. Siamo persone, non prodotti sul mercato. Io non sono solo quel che compro, perch  lo compro e a chi lo compro. Per tutto quanto sopra, io sono indignato. Credo di poterlo cambiare. Credo di poter aiutare. So che insieme possiamo. Esci con noi.   un tuo diritto.

### **PRINCIPALI LINEE POLITICHE:**

#### **Eliminazione dei privilegi della classe politica:**

Stretto controllo sull'assenteismo. Istituzioni di sanzioni specifiche per chi non onori le proprie funzioni pubbliche. Eliminazione dei privilegi nel pagamento delle tasse, nel conteggio dei contributi lavorativi e nel calcolo degli anni per ottenere la pensione. Equiparazione dello stipendio degli eletti al salario medio spagnolo con la sola aggiunta dei rimborsi indispensabili all'esercizio delle funzioni pubbliche. Eliminazione dell'immunit  associata all'incarico. I delitti di corruzione non prescrivono. Pubblicazione obbligatoria del patrimonio di chiunque ricopra incarichi pubblici. Riduzione degli incarichi "a chiamata diretta".

**Contro la disoccupazione:**

Ridistribuzione del lavoro stimolando la riduzione della giornata lavorativa e la contrattazione fino ad abbattere la disoccupazione strutturale (sarebbe a dire raggiungere un tasso di disoccupazione inferiore al 5%) In pensione ai 65 anni e nessun aumento dell'età pensionabile fino all'eliminazione della disoccupazione giovanile. Vantaggi per le imprese con meno del 10% di contratti a tempo. Sicurezza nel lavoro: divieto del licenziamento collettivi o per cause oggettive nelle grandi imprese che non siano in deficit, controlli fiscali alle grandi imprese per evitare il lavoro a tempo determinato quando invece potrebbero assumere a tempo indeterminato. Reintroduzione dell'aiuto di 426 euro a persona/mese per i disoccupati storici.

**Diritto alla casa:**

Esproprio statale delle case costruite in forma massiva e che non siano state vendute: diventeranno case popolari. Aiuti per l'affitto ai giovani e a chiunque si incontri in condizioni di bassa disponibilità economica. Si permetta, in caso di impossibilità nel pagare l'ipoteca, la sola riconsegna della casa.

**Servizi pubblici di qualità:**

Eliminazione delle spese inutili delle amministrazioni pubbliche e creazione di un organo indipendente di controllo dei bilanci e delle spese. Assunzione di tutto il personale sanitario in attesa di assunzione. Assunzione del personale in attesa nel settore dell'educazione *per garantire un giusto rapporto alunni/insegnanti, e per assicurare i docenti per i gruppi di sdoppiamento delle classi e i docenti per i gruppi di appoggio (le classi con oltre 20 alunni devono essere sdoppiate)*

Riduzione delle tasse universitarie ed equiparazione dei prezzi dei master a quelli della normale carriera universitaria. Finanziamento pubblico alla ricerca per garantirne l'indipendenza Trasporto pubblico poco costoso, di qualità ed eco-sostenibile: reintroduzione dei treni che ora vengono eliminati per far spazio all'alta velocità ed quindi dei relativi prezzi originari. Riduzione dei prezzi degli abbonamenti al trasporto pubblico, riduzione del traffico su gomma all'interno dei centri urbani, costruzione di piste ciclabili. Servizi sociali locali: applicazione definitiva della Ley de Dependencia (assistenza alle persone dipendenti, per malattia o vecchiaia), istituzioni delle reti di assistenza locali e municipali e dei servizi locali di mediazione e tutela.

**Controllo delle banche:**

Divieto di qualsiasi tipo di salvataggio o iniezione di capitale pubblico. Le banche in difficoltà dovranno fallire o essere nazionalizzate per tramutarsi in banche pubbliche sotto controllo sociale. Aumento della tassazione alle banche in forma proporzionale alla spesa sociale provocata a conseguenza della cattiva gestione finanziaria. Restituzione alle finanze pubbliche dei prestiti statali concessi nel tempo. Le banche spagnole non possono investire nei paradisi fiscali. Sanzioni nei casi di cattiva prassi bancaria e di speculazione.

**Fisco:**

*Aumento delle imposte sui grandi capitali e le entità bancarie. Eliminazione del Sicav (società d'investimento a capitale variabile) Reintroduzione della tassa sul patrimonio. Controllo reale ed effettivo sulle frodi fiscali e sulla fuga di patrimoni verso i paradisi fiscali. Proporre la "Tobin Tax " a livello internazionale.*

**Libertà civili e democrazia partecipativa:**

No al controllo di Internet. Abolizione della legge Sinde (che disciplina diversi aspetti del diritto d'autore in Rete e del peer to peer) Protezione della libertà d'informazione e del giornalismo d'investigazione. Istituzione di referendum obbligatori e vincolanti per questioni di grande importanza e che modificano le condizioni generali di vita dei cittadini. Istituzione di referendum obbligatori prima dell'introduzione e l'applicazione delle norme europee. Modifica della legge elettorale per garantire un sistema veramente rappresentativo e proporzionale e che non discrimini nessun partito politico nè volontà popolare, una nuova legge elettorale che veda rappresentati anche i voti in bianco o quelli nulli. Indipendenza del Potere Giudiziario: riforma del Ministero della Giustizia per garantirne l'indipendenza, il Potere Esecutivo non potrà nominare membri del Tribunale Costituzionale o del Consiglio Generale del Potere Giuridico (il CSM italiano).

Presenza di meccanismi effettivi che garantiscano democrazia interna ai partiti politici.

**Riduzione delle spese militari.**

**Marta Ortiz González.**

## ***FALSE ALTERNATIVE***

C'è tutta una discussione in Italia. se uscire o meno dall'Eurozona, se far fallire o meno lo Stato italiano. Su questi problemi c'è chi è favorevole e chi contrario. Secondo me sono false alternative.

Se si spacca l'Eurozona e lo Stato italiano fallisce il popolo va alla miseria.

Se non si spacca l'Eurozona e lo Stato italiano non fallisce il popolo va alla miseria lo stesso perché gli faranno pagare la montagna di debiti fatta dallo Stato capitalista.

Dov'è la scelta? E' come chiedere a un condannato a morte: vuoi morire sulla sedia elettrica oppure impiccato?

Bella libertà..... Scegliete e decidete per voi..... Io ho scelto di non morire.

Così è per il popolo degli sfruttati italiani. Che sia la classe borghese a scegliere e decidere per sé. Il popolo deve scegliere di non andare in miseria. Lo può fare soltanto rifiutando tutta la logica delle finanziarie e la morale dei sacrifici, mandando a quel paese tutto e tutti coloro che le sostengono. Non sono problemi per la massa dei cittadini, sono falsi problemi, quelli veri sono altri. Questo è ciò che ho scritto nell'articolo "Falsi problemi" sul numero precedente del giornale. Adesso vorrei entrare in particolare su queste due linee programmatiche.

1°) Se si spacca l'Eurozona e lo stato italiano fallisce il popolo va alla miseria perché la nuova moneta, si può chiamare come la vecchia Lira o con un nome qualsiasi, creata dopo il fallimento, subirebbe una svalutazione di dimensioni enormi in quanto la sua quotazione nei confronti del Dollaro, che è la moneta di riferimento del sistema capitalista mondiale, sarebbe molto ma molto più bassa dell'Euro attuale. L'Euro, che rappresenta 17 Paesi, ha una forza economica sul mercato mondiale che non potrà mai avere la nuova moneta italiana. Di conseguenza ci sarà una svalutazione pari al 50-70%, non si può dire con precisione, rispetto alla quotazione attuale Euro-Dollaro. All'atto pratico questo significa che uno stipendio o una pensione o una qualsiasi entrata attuale di 1.000 euro convertita nella nuova moneta dopo il fallimento avrà una capacità di acquisto pari a 500 o circa 300 euro attuali, con i prezzi delle merci raddoppiati e triplicati.

A questo punto avverrà quello che è successo in Argentina nel 2002, forse anche peggio, dato il peggioramento della crisi mondiale: il 57,5% della popolazione ridotto alla povertà, di cui il 27,5% nell'indigenza totale, cioè a cercare il cibo nei cassonetti della spazzatura. Tante fabbriche chiuderanno in quanto gli Italiani non avranno più il denaro sufficiente per comprare i loro prodotti. Si creerà una massa di disoccupati enorme ed una offerta di lavoro a salari bassissimi. Non avendo denaro per vivere il lavoratore italiano sarà costretto a accettare qualsiasi salario per sopravvivere, tanto da fare concorrenza a quelli cinesi-indiani e polacchi. A questo punto si può dire che il sogno del padronato italiano si sarà avverato e le fabbriche italiane da loro trasferite in questi paesi verranno riportate precipitosamente in Italia. Con un costo della manodopera a 100-200 euro ci sarà la tanto sospirata "ripresa economica" con il PIL (Prodotto Interno Lordo) che riprenderà a crescere, senza Debito Pubblico, senza l'incubo dello Spread, con le esportazioni in costante aumento ecc. Allora si dirà che la crisi è stata superata. Certo per la classe degli sfruttatori, ma per gli sfruttati sarà il momento peggiore. Il paese si ritroverà distrutto come se fosse uscito da una guerra, come era l'Italia nel 1945, con la differenza che non vi saranno case ponti e strade bombardati, ma sarà allo stesso livello economico e sociale: povertà, miseria, malattie e morti. Tante persone non ce la faranno! Perché accettare una prospettiva del genere?

Il fallimento dello stato italiano è una tragedia per la gente comune. Non si può vedere come un pacifico avvenimento amministrativo, un semplice problema di contabilità. Lo stato non può fallire mai. Soltanto una rivoluzione lo può far fallire definitivamente. Non è come una normale ditta che quando fallisce, chiude ed i proprietari sono tenuti a pagare tutti i debiti e, se necessario, privati anche delle loro proprietà. Lo Stato è il centro del potere economico e politico della classe



dominante. Per questo non può fallire. Per cui quando fallisce è come una ditta che ha sperperato tutto e, invece di fallire e chiudere, dice ai propri creditori: i vostri crediti non li pago e, inoltre, mi dovete dare tutto quello che avete per pareggiare i miei conti. Se non lo fate vi do “botte in testa”. Per questo non è un fatto amministrativo ma politico, in particolare di lotta di classe rivoluzionaria.



2) Se non si spacca l'Eurozona e lo stato italiano non fallisce il popolo va alla miseria lo stesso perché gli faranno pagare la montagna di debiti fatta dallo Stato capitalista. Questa è la linea programmatica che sta portando avanti l'accoppiata Monti-Napolitano. Viene chiamata linea dell'Austerità. Essa si propone di difendere e mantenere l'Euro a livello europeo e di risanare i conti pubblici a livello nazionale, il cui obiettivo principale è l'azzeramento del Debito Pubblico. Questo consiste in 1.935 miliardi di euro a marzo 2012. Poiché aumenta costantemente, si calcola che attualmente dovrebbe avere superato i 2.000 miliardi di euro. Se si tiene presente che quando si è insediato il governo Monti (13-11-2011), il Debito pubblico ammontava a 1.883 miliardi si può dire che in meno di 1 anno c'è stato un aumento di oltre 100 miliardi. A questo bisogna aggiungere l'interesse passivo sul debito che è di circa 90 miliardi l'anno. Conclusione: A che cosa sono servite le finanziarie lacrime e sangue che ci hanno scaricato addosso? A niente, ovvero a qualcosa purtroppo sono servite: a impoverire il popolo. Monti diceva che avrebbe seguito una politica di “risanamento dei conti pubblici”. Dov'è il risanamento? Non c'è.... I conti pubblici sono più rotti di prima.

Tutto il Debito deve essere pagato dal popolo, senza nemmeno discutere, per il bene della Nazione e del Vaticano, altrimenti ci aspetta la fine della Grecia. Questo è lo spauracchio che ci mettono davanti. Prima di tutto c'è da dire che, con la loro politica, la fine della Grecia la faremo lo stesso e anche peggio. Poi c'è da fare una osservazione più generale su questa linea del “rigore amministrativo”: essa non ha nessuna prospettiva costruttiva perché eliminare il debito pubblico è impossibile con l'attuale crisi economica; inoltre questa linea sarà una disgrazia per la grande maggioranza della popolazione perché sarà bombardata di tasse e “balzelli” di tutti i tipi, senza risolvere niente, anzi peggiorando la propria situazione. In una parola: il popolo degli sfruttati sarà spremuto come un limone, con il succo ai ricchi e la buccia, cioè i poveri, alla spazzatura. Questa è la conseguenza di una tale linea.

Come si può vedere, gli sbocchi dei due processi sono uguali. Varia la rapidità. La seconda è più graduale, più “soft” come si usa dire oggi. La prima è più drastica, più violenta. Ma non sono in contraddizione tra di loro, hanno lo stesso obiettivo. Sono entrambe all'interno del Sistema e al servizio della classe dominante. Il potere userà l'una o l'altra a seconda del grado di ribellione delle masse. Sarà uno scontro duro e “all'ultimo sangue”.

Io sono per buttare alla spazzatura tutte e due le linee e rimango un “Ottocentesco”, cioè un fautore della Rivoluzione e del Socialismo. Solo agendo sulla base di questi principi si può superare l'attuale crisi.

## Indigniamoci !

**Luciano Martocchia**

L'Italia è l'unico paese al mondo dove si può fare apologia del fascismo e del nazismo , vietata dalla XII disposizione transitoria e finale della Costituzione della Repubblica Italiana e ribadita dalla legge 20 giugno 1952, n. 645, cosiddetta Legge Scelba. Paradossalmente persino in Germania, la culla del nazismo, la sua apologia è repressa duramente. In Francia i sentimenti antifascisti e della Resistenza sono valori condivisi da tutta la popolazione, mentre noi assistiamo a fenomeni squalidi di rivalutazione del periodo fascista e repubblicano attraverso le organizzazioni tipo Casa Pound, ecc., eredi del MSI di Almirante, Rauti, ecc. e degli scritti di ex giornalisti di sinistra come Gianpaolo Pansa che di sparuti episodi esecrabili compiuti da alcuni partigiani fa tutta erba un fascio e spara a zero contro la Resistenza, scordandosi di Marzabotto, Pietransieri, le Fosse Ardeatine, ecc., e le centinaia di fucilazioni sommarie ad opera delle formazioni di Ettore Muti, per non parlare dei falsi diari di Mussolini ad opera di Marcello dell'Utri, condannato per mafia e sotto indagine per ricatti all'ex Presidente del Consiglio Berlusconi. Permettiamo che s'intitoli ad Aielli una piazza , con tanto di busto marmoreo a Guido Letta ( zio di Gianni Letta) che pianificò la deportazione degli ebrei italiani nei campi di sterminio tedeschi e che si elevi un sacrario ad Affile nel Lazio a Graziani, maresciallo del periodo coloniale fascista, un criminale di guerra che pianificò lo sterminio degli etiopi con il gas letale.

Qualche storico ha parlato, forse a ragione, di scarso senso di civiltà, democrazia, scarsa detenzione dei valori etici e del Diritto del Popolo italiano.

Se analizziamo le differenze con gli altri paesi europei possiamo fare diverse considerazioni; lasciando da parte l'Inghilterra, la culla del Diritto, che ebbe il merito di praticare la democrazia sin dalla prima metà del secondo millennio con le camere dei Comuni e dei Lords, possiamo citare la Francia che immediatamente dopo l'occupazione nazista durante la seconda guerra mondiale, trovò la stragrande maggioranza della popolazione contraria al governo collaborazionista di Vichy imposto da Hitler, con l'isolamento dei gerarchi al potere attraverso un silenzio agghiacciante e con l'organizzazione delle formazioni partigiane, clandestine in patria e militarmente inquadrata in Africa con le truppe alleate anglo-americane con a capo il generale De Gaulle che concorsero anche allo sbarco in Italia ed in Normandia. Ciò valse alla Francia lo status, alla fine del conflitto, di potenza vincitrice.

In Italia invece, abbiamo lasciato ad un Mussolini la presa del potere nel '22 con la marcia su Roma, quando quei quattro straccioni potevano essere spazzati via in un paio d'ore, abbiamo permesso a Mussolini di impadronirsi dello Stato con la soppressione di tutte le libertà, stampa compresa, mandando gli oppositori al confino oppure facendoli assassinare, abbiamo in massa partecipato alle adunate oceaniche a Piazza Venezia a Roma osannandolo al grido di "duce,duce, duce", abbiamo permesso le conquiste coloniali straccioni con violenze e genocidi delle popolazioni libiche ed etiopi, abbiamo permesso l'emanazione delle leggi razziali contro gli ebrei italiani organizzandone la deportazione nei campi di sterminio hitleriani, abbiamo chiuso gli occhi in massa alla guerra ( quella che si doveva vincere facilmente insieme ai tedeschi) quando decine di migliaia di soldati sono stati mandati in Russia, in Grecia, in Albania, in Jugoslavia, con le scarpe di cartone ( per le ruberie dei gerarchi fascisti ai danni dell'erario militare) e lì finiti miseramente congelati e mai più tornati.

Ed oggi dobbiamo apprendere la notizia che il movimento neofascista "Forza Nuova" ha deciso di scendere in piazza in molte città il 29 settembre rivendicando che?

Il rifiorire di rigurgiti fascisti, coloro che vanno in pellegrinaggio a Predappio ad onorare un criminale di guerra, in tante forme, ma sempre con i soliti vessilli, i soliti richiami a ideologie fasciste e naziste, da tempo sconfitte e superate. Ci sarà qualcuno che abbia il coraggio di vietarle? Ci sarà qualcuno nelle istituzioni pubbliche che abbia chiara la concezione che emerge da tutta la Carta Costituzionale, di assoluta contrarietà ad ogni forma di fascismo? Ci sarà qualcuno che ricorderà che il fascismo è anche quello delle leggi razziali e delle persecuzioni contro gli ebrei sopra ricordate?

E' anche storia recente degli ultimi 20 anni quando abbiamo assistito alla "discesa in campo" di un palazzinaro corrotto, un tale psichicamente malato che, con i soldi che la mafia gli ha prestato, ha fatto fortune immense comprando tre televisioni, riversando poi il ripianamento di quei debiti (altrimenti lo avrebbero già fatto fuori da un pezzo) alla collettività attraverso la formazione di leggi ad personam e nel campo civile societario che nel campo penale per ottenere l'immunità dai mille processi a cui è stato sottoposto. Quest'uomo è stato ed è ricattato da quei personaggi che lo hanno appoggiato, dalla mafia, la ndrangheta e la camorra che lo ha fatto votare in Sicilia, in Calabria ed in Campania e in Italia deteniamo il record dei paesi più corrotti in cui le leggi sono pilotate da Riina e compari. E' notizia, infatti, di questi mesi, il ricatto che viene alla luce sullo stragismo mafioso dei primi anni '90 e dell'appoggio che queste organizzazioni malavitose dettero per la nascita di Forza Italia attraverso la rete della pubblicità televisiva imbastita da Marcello Dell'Utri in quell'epoca. Chi lo ha votato? Come ha fatto a carpire la credulità popolare? Perché non è stata emanata una seria legge anti-trust come ad esempio negli USA?

E vogliamo parlare anche delle ultime "rivelazioni" scoperte per caso in una lettera su un computer del faccendiere malavitoso e braccio destro del Caimano, Lavitola?

In questa lettera, il sedicente socialista (ahh, che fine brutta ha fatto il glorioso partito di Filippo Turati!) descrive minuziosamente tutte le corruzioni che ha organizzato per il Cavaliere: la compravendita di senatori per far cadere il Governo Prodi nel 2008, lo scoop giornalistico per il dossier Montecarlo a carico di Gianfranco Fini, le elargizioni di pubblico danaro ad un giornale fantasma come l'Avanti! (con il punto esclamativo, mi raccomando).

E perché il Caimano ha ancora il coraggio di fare politica e perché non viene perseguito penalmente per attentato alla Costituzione? La risposta è chiara. Perché possiede tanto denaro da corrompere ancora quegli organi dello Stato che dovrebbero garantire la legalità.

Perché il Popolo non si ribella? Perché è pronto a scendere in piazza per una partita di calcio della propria squadra metropolitana o per l'aumento di un centesimo della benzina, o fare la fila per spendere 700 euro per comprarsi l'ultimo modello iPhone5 dell'Apple, quando invece non s'indigna per l'Italia che sta scivolando nella miseria, in cui i cittadini vengono privati del diritto al lavoro, dove si ritiene normale che le ragazze per lavorare debbano prostituirsi attraverso i concorsi di bellezza ad hoc organizzati per risollevere le sorti di vecchi ed impotenti satrapi del potere?

Perché da noi si permette che nelle giunte regionali i consiglieri facciano man bassa di pubblico denaro dandosi in appannaggio una vita da nababbi spendendo in una sera quando un operaio guadagna in un mese?

Il degrado culturale, politico, educativo ed etico-morale nel quale la nostra società è scivolata dolorosamente sta distruggendo la sua anima civile e democratica. C'è la crisi ma i sacrifici devono farli in primis coloro che più hanno. Non è così e questo ci fa indignare. Gli stratosferici stipendi dei nostri politici (i più alti in Europa), le numerose auto blu (il più alto numero in Europa e che sempre usano anche per scopi personali), i tanti privilegi di cui godono quotidianamente e di cui gli stessi cittadini italiani non sono a conoscenza. Questo ci fa indignare. I vitalizi a vita per chi ha svolto anche un solo giorno da parlamentare e le pensioni d'oro. Questo ci fa indignare. Quanto ancora ci sarebbe da dire per indignarsi. Ai giovani è stato tolto tutto anche la speranza di credere in un futuro migliore perché coloro che avrebbero il compito di guidarli, incoraggiarli, istruirli, garantirgli un degno futuro sono dei corrotti a ostentare il loro vergognoso comportamento fatto di furti. E' arrivato il momento di dire BASTA, occorre una sollevazione di popolo.

## Dalla Teologia della Liberazione al socialismo latino-americano.

Tonino D'Orazio. 20 settembre 2012

La Teologia della Liberazione è nata negli anni Sessanta dalla base, dal popolo, prima in Perù, poi in Brasile, e poi in tutta l'America Latina da religiosi convinti che non si possa insegnare la parola di Gesù senza insegnare quali sono i diritti delle persone, quale coscienza si deve avere per essere cittadini, per avere diritti e certezza dei propri diritti. In America Latina la maggior parte della gente vive nella povertà e la maggioranza è di fede cristiana. Quindi la domanda principale di questa gente è: Dio vuole che noi rimaniamo in questa sofferenza? Sicuramente no. Allora è la sistematizzazione dell'esperienza di fede dei poveri alla ricerca della loro liberazione e dello strumento necessario. Intanto con comunità ecclesiali di base, di gente povera. Significa coniugare la visione della fede con la liberazione, l'aspirazione e la speranza di superare la miseria, la povertà, la sofferenza, tramite l'impegno, la solidarietà e la lotta per la giustizia, compresa quella sociale. Insomma il processo di liberazione dalla povertà tramite la trasformazione sociale e politica. La povertà diventa un peccato sociale da combattere al pari dei vizi capitali.

E' un programma socialista e di redistribuzione della ricchezza, anche se molti loro esponenti hanno rifiutato un appellativo politico così carico di morti e di sangue. Individuato tale però dalla Chiesa cattolica romana e quindi da combattere perché Gesù non era socialista, anche se beatificava i poveri e scacciava i mercanti e i ricchi epuloni dal tempio del Padre e forse anche dal paradiso.

Bisogna dire che il Concilio Vaticano Secondo di papa Giovanni XXIII aveva recepito nella chiesa l'immensa sofferenza sociale del popolo cristiano e in particolare cattolico. La ventata di apertura sociale fu quasi una tempesta. Ci vollero tre papi consecutivi e tutte le compromissioni possibili per annullarne i principi. La lotta continua ancora oggi. In America Latina invece rimasero latenti e popolari, proprio tramite la Teologia della Liberazione e forse, anche, per la lontananza da Roma. Ma proprio lì la repressione delle classi padronali fu più feroce, militarizzata, vicina al genocidio. Per esempio la pace firmata verso la fine di dicembre del 1996 tra i guerriglieri e le forze armate in Bolivia, pose fine ad un conflitto durato oltre trent'anni, durante il quale morirono, spesso in modo atroce, 170.000 persone. I numeri parlano chiaro e non sono ignorabili: oltre 200.000 morti e 40.000 desaparecidos, (1960-1996), su una popolazione di dieci milioni d'abitanti in Guatemala. Le cifre per Argentina e Cile non sono ancora tutte note. In Perù la guerra civile, ha provocato circa 40.000 morti a partire dal 1980. Un silenzio degli innocenti che molti ritengono protetto dall'omertà della Chiesa ufficiale. Tra l'altro sembra che il Tribunale Penale Internazionale si occupi solo di leader ex comunisti dei loro amici, o dei "cattivi" indicati dagli Stati Uniti.

I diversi metodi repressivi, la guerra sporca, gli squadroni della morte, le esecuzioni selettive (in modo particolare di sindacalisti), le sparizioni, le torture, i massacri, ecc., applicati con particolare sevizia dalle varie forze armate e dai gruppi paramilitari e padronali, sono stati assimilati nei manuali nordamericani, e ispirati alla "teoria della sicurezza nazionale". Anche con l'invasione diretta degli Usa a Granada (1983) e a Panama (1989). Il tentativo fallito dell'invasione di Cuba (1959), ordinato dal quasi beato guerrafondaio JFG Kennedy. I vari colpi di stato kissingueriani del Cile, dell'Argentina, del Venezuela, del Guatemala. Nell'applicazione di questa teoria si è continuato ad aggredire militarmente, per più di 40 anni, coloro che in modo pacifico ed utilizzando le vie democratiche, lottavano per la terra ed il diritto di vivere in pace. E' nata così la resistenza armata, che con lo scorrere degli anni, l'assenza di democrazia e il terrorismo di Stato hanno alimentato e si è convertita nell'unica forma possibile d'opposizione. La guerriglia.

Però a nulla sono valse le forze politico-sociali rivoluzionarie, (eccezion fatta per Cuba), *Che Guevara*, *Sendero Luminoso* in Perù poi diventato l'*Mrta*, il *Fronte Sandinista di Liberazione Nazionale* del Nicaragua, i *tupamaros* in Uruguay, l'*Esercito rivoluzionario del popolo* (Erp) e i *montoneros* in Argentina e ancora i *Todos por la patria* sempre in Argentina (1989), erede dell'*Erp*, *Ejército revolucionario del pueblo* distrutto dalla dittatura militare, fine anni settanta, l'*Azione di liberazione nazionale* (Aln) e l'*Avanguardia popolare rivoluzionaria* (Vpr) in Brasile, *Sol Rojo* in Ecuador, le *Forze armate rivoluzionarie colombiane* (Farc), *Frente patriótico Manuel Rodriguez* in

Cile, le *Forze armate rivoluzionarie* (Far) in Guatemala, nel *Chiapas*, *Ezln! Esercito zapatista di liberazione nazionale* nel Messico con il mitico *subcomandante Marcos*, all'[EPP, Ejercito del Pueblo Paraguayo](#).

La rivolta e l'occupazione delle terre incolte da parte dei contadini *Sin Terra* in vari paesi sud americani in una striscia continua di sangue..

E poi si arriva ai giorni nostri. Il popolo si organizza democraticamente ripudiando la guerriglia. La sinistra socialista di concezione latino americana vince in vari paesi, cominciando dal Venezuela di Chavez. Lo stesso ha precisato che "la guerra di guerriglia ormai è passata alla storia" in America Latina e che nella fase attuale, "un movimento guerrigliero armato è fuori luogo". Da poco l'accordo delle Farc e il governo colombiano per un cessate il fuoco, sotto il patronato di Chavez, di Cuba e della Norvegia. Bella diplomazia quella norvegese, sempre pronta ad aiutare a risolvere le situazioni più drammatiche, compresa quella di Gaza in Palestina.

Ma non per questo non rimangono ancora sacche di resistenza armata. Spesso a guidarle sono stati anche preti e seminaristi della Teologia della Liberazione, mischiando alla cultura cristiana le teorie di Marx.

Cinquant'anni fa persino un prete colombiano scelse di predicare la lotta armata: «Se Gesù fosse vivo, sarebbe un guerrigliero». Un vescovo (di San Pedro), svestito, Fernando Lugo, fa il presidente del Paraguay. In Brasile nacquero circa 100.000 *Comunità di Base*, grazie anche al cardinale di San Paolo Paulo Evaristo Arns e al vescovo Camara; in Nicaragua numerosi cattolici, sacerdoti e laici, presero parte alla lotta armata contro la dittatura di Somoza e in seguito diversi sacerdoti, entrarono a far parte del governo sandinista. Padre J.B.Aristide divenne presidente della repubblica di Haiti, ma fu destituito e esiliato dagli Stati Uniti. I socialisti erano troppo vicino al "cortile di casa".

Anche il neoliberismo, il capitalismo e la gerarchia della Chiesa romana hanno sempre ritenuto che fosse mischiare il diavolo con l'acqua santa, e si sono schierati per la repressione. Da sempre, dalla nascita della Teologia della Liberazione. Alcuni rappresentanti della gerarchia ecclesiastica sudamericana, sin dal 1968, presero posizione a favore delle popolazioni più diseredate e delle loro lotte, pronunciandosi per una chiesa popolare e socialmente attiva tramite le *Comunità Ecclesiali di Base*. Comunità impegnate a vivere e diffondere una fede attiva, solidale e partecipe dei problemi della società. Insieme alla discussione dei teologi, è l'intero episcopato ad assumersi il compito di essere al fianco delle lotte di liberazione del popolo e molti vescovi definiscono il loro ministero unilateralmente con il concetto di *opzione preferenziale dei poveri*.

I contenuti della Teologia della liberazione si trovarono, e si trovano, in rapporto di contrasto con quelli della Santa Sede, la quale adottò misure disciplinari contro quasi tutti i suoi maggiori esponenti. Wojtyla dichiarò che la «*concezione di Cristo come politico, rivoluzionario, come il sovversivo di Nazaret, non si compagina con la catechesi della Chiesa*». ([nella III Conferenza generale dell'episcopato Latinoamericano, del 28 gennaio 1979](#)). Anzi sollecitò il suo braccio destro Ratzinger (degnò successore della rigida continuità) a sostenere che le ideologie sociali erano incompatibili con la dottrina della Chiesa. Certo non poteva dire dei Vangeli. Quindi sotto il pontificato del pastore Giovanni Paolo II, le pecorelle smarrite furono tutte cacciate dai vertici del gregge e abbandonate. Leonardo Boff, uno dei primi ideologi e protagonisti della Teologia della Liberazione subì diversi processi ecclesiastici e dovette poi abbandonare, nel 1992, l'ordine francescano. Ma tanti altri gesuiti (Padre Arrupe) e francescani che si occuparono del sociale e della pace furono espulsi. Troppo vicini al comunismo e al socialismo. La frattura di Ratzinger con l'area latinoamericana apertasi già nei primi giorni del suo pontificato, potrà difficilmente essere ricucita con spettacolari e mediatici viaggi, compreso nell'ultimo bastione comunista di Cuba.

**... continua nel prossimo numero**

## CINQUE TIPI DI APARTHEID

Scritto da Ugo Giannangeli

Vorrei proporre una accezione ampia del termine “apartheid”.

L’etimologia lo consente: “apart” vuol dire mettere da parte, isolare, ghettizzare, discriminare. Lo si può fare fisicamente o giuridicamente o in entrambi i modi. Fisicamente attraverso l’uso della forza: espulsioni, limitazioni alla circolazione, abbattimenti di case, incarcerazioni, uccisioni... Giuridicamente attraverso le leggi: inibizione o riduzione dei diritti nel lavoro, nella istruzione, nella vita civile o religiosa, nella politica...

Le ragioni? Di solito le ragioni, o, meglio, i pretesti sono di carattere razziale, religioso o politico. Spesso i tre pretesti si fondono.

Nel caso di Israele si possono individuare 5 tipi di apartheid riservati a 5 diverse situazioni soggettive e oggettive. Prima di analizzarle è necessaria una premessa: non esiste alcun conflitto israelo-palestinese, termine fuorviante che evoca la suggestiva e comoda immagine di due parti contrapposte, ognuna con le proprie ragioni. In Palestina c’è una occupazione che si protrae in modo subdolo da fine ‘800 e di cui la dichiarazione di Balfour del 1917 rappresenta solo l’uscita allo scoperto; in modo eclatante dal 1948 con la nascita dello stato sionista. Nel 1967 c’è stato un ulteriore allargamento della occupazione.

La colonizzazione si espande quotidianamente e quindi l’occupazione continua ancora oggi con un progetto dichiarato: la costituzione di uno stato riservato ai soli ebrei, come era nelle intenzioni ottocentesche e con il rammarico di non avere completato l’espulsione nel 1948. In questo quadro la persecuzione e lo sterminio degli ebrei hanno rappresentato solo una occasione da sfruttare a fondo. E così è stato fatto (si veda il libro di N. Finkelstein : “L’industria dell’olocausto”). L’occupazione non potrebbe realizzarsi ed espandersi senza una violenza continua, giustamente definita “strutturale”.

L’apartheid non è che una delle tante forme di violenza o, se la intendiamo come propongo, è lo strumento che racchiude tutte le forme di violenza. Ciò chiarito, torniamo ai 5 tipi di apartheid e ai diversi soggetti destinatari. Innanzitutto i profughi, cioè gli espulsi dalle proprie case nelle varie epoche. Inserirei in questa categoria anche i prigionieri politici e i deporters degli anni ‘90. Poi i prigionieri di Gaza, anche se è riduttivo definire i Gazawi carcerati. Mi sono sempre opposto all’uso del termine “ prigionio a cielo aperto” riferito a Gaza, usato anche da Vittorio Arrigoni, perché i detenuti nelle carceri godono di una serie di diritti codificati negati ai Gazawi: alla vita, allo studio, al lavoro, alla salute, alle visite di amici o parenti, alla certezza della durata e della modalità della pena...

Nulla di tutto ciò per Gaza. Abbiamo poi i Palestinesi dei Territori occupati. La limitazione più evidente è quella agli spostamenti sul territorio per le centinaia di check-points, tra fissi e mobili, e per il muro, con conseguente devastazione della quotidianità. Questa limitazione è manifestazione della assoluta assenza di sovranità territoriale, con buona pace degli accordi di Oslo e della tripartizione delle aree (del resto Marwan Barghouti fu catturato a Ramallah in piena area A!). Continue sono le incursioni, notturne e non, dell’esercito israeliano alla ricerca di persone da arrestare, spesso, purtroppo, con la complicità o nella inerzia della Polizia palestinese. Particolarmente vessatoria è la legge sul “proprietario assente” in base alla quale un palestinese perde il diritto al ritorno e alla proprietà dopo una permanenza all’estero. La legge trova larga applicazione a Gerusalemme est ove si deve dimostrare che Gerusalemme è il “centro della vita” pena la perdita della carta di residente permanente. Si tocca il ridicolo se solo si pensa alla legge israeliana del “ritorno” del 1950 che consente a un ebreo che non ha mai messo piede in Israele di diventare cittadino israeliano automaticamente quando ci va a vivere. Al contrario un palestinese la cui famiglia risiede lì da secoli non può allontanarsi per ragioni di studio o lavoro pena la perdita non solo della residenza ma anche della proprietà.

Ci sono poi i palestinesi con cittadinanza israeliana. Nei loro confronti la discriminazione è, ovviamente, meno appariscente ma ugualmente odiosa perché ben manifesta l'esclusività dello stato ebraico come stato riservato agli ebrei e quindi, inevitabilmente, razzista. Non prestando servizio militare, questi palestinesi non godono di una serie di prestazioni statali (sussidi, mutui...) ma altre discriminazioni sul lavoro e nella vita politica e sindacale prescindono dal servizio militare. Inserirei, infine, una ultima categoria che ci riguarda: noi tutti siamo vittime di apartheid nel momento in cui non possiamo raggiungere Gaza o i T.O. come e quando vogliamo. Tutti ricordiamo l'esperienza delle due Flotille, la prima col massacro della Mavi Marmara, la seconda con le navi bloccate nei porti, a dimostrazione della arroganza e dello strapotere israeliano nel mondo. Ricordiamo anche la Flytilla, con gli attivisti bloccati al Ben Gurion o negli aeroporti di partenza sino al ridicolo di oltre 500 persone bloccate senza che avessero nulla a che fare con la manifestazione. Anche a livello individuale l'incertezza di valicare o meno il Ben Gurion rappresenta una forma di violenza e discriminazione su base politica.

Tutto ciò, ovviamente, in palese contrasto non solo con la legislazione internazionale ma anche con i principi fondanti dello stato di Israele la cui dichiarazione di indipendenza recita: "Israele.....assicurerà completa uguaglianza di diritti sociali e politici a tutti i suoi abitanti senza distinzione di religione, di coscienza, di lingua, di istruzione e di cultura, preserverà i luoghi santi di tutte le religioni e sarà fedele alla Carta delle N.U.". Quest'ultimo riferimento è decisamente ridicolo alla luce di tutte le risoluzioni ONU violate o ignorate.

Le prime condanne del sionismo come forma di razzismo risalgono agli anni '70. Poiché quando si parla di apartheid il pensiero corre al Sudafrica, vorrei ricordare la risoluzione di Kampala del 1° agosto 1973: "Il regime razzista della Palestina occupata e i regimi razzisti dello Zimbabwe e del Sudafrica hanno una comune origine imperialista, formano una unità di struttura razzista e sono organicamente collegati in una comune politica di distruzione della dignità ed integrità della persona umana."

Ci è chiesto di parlare anche delle prospettive. Anche in questo caso una premessa. La pratica violenta del sionismo ha provocato ovviamente conseguenze sulle due società. Sintetizzando e, quindi, inevitabilmente, semplificando si può dire che i colpi più duri il sionismo li ha inferti alla società e alla cultura ebraica. E' famosa l'affermazione del rabbino Leibe Weissfich: "Il nazismo ha distrutto il giudaismo fisicamente, il sionismo lo ha distrutto spiritualmente". In un recente articolo sul Manifesto (24/6/2012) Uri Avnery, prendendo spunto dall'episodio del ciclista danese picchiato col calcio di fucile da un ufficiale israeliano, afferma: "il nostro sistema educativo ora produce una stirpe stupida, meschina e brutale. Come potrebbe essere altrimenti dopo 60 anni di indottrinamento ininterrotto e 45 di occupazione militare? Ogni occupazione, ogni oppressione di un altro popolo corrompe l'occupante, rende stupido l'oppressore". Al contrario la società palestinese, senza cadere in eccessive mitizzazioni, mantiene intatta una integrità che stupisce dopo tanti anni di sofferenze. Se sono evidenti le divisioni politiche, soprattutto ai vertici, la società civile è invece unita nella resistenza alla occupazione. Nei campi profughi trovi bambini che sanno della Palestina solo dai racconti dei nonni e vogliono tornare nelle loro case di cui conservano foto e chiavi.

Luca Salerno sul Manifesto del 23 giugno 2012, a proposito della cacciata dei profughi africani, soprattutto sudanesi, da Israele, ha riferito che si assiste a una vera e propria caccia all'uomo finalizzata al rimpatrio forzato. Ancora una volta espulsioni e, quindi, pulizia etnica. E' curioso notare che questi migranti vengono chiamati "infiltrati", lo stesso termine usato nei primi anni dopo il 1948 nei confronti dei palestinesi che tentavano di rientrare nelle proprie case (ne furono uccisi alcune migliaia). I manifestanti xenofobi attaccano anche gli attivisti di sinistra con slogan tipo: "la sinistra è un cancro". Scrive Salerno: "Alcuni vedono in ciò che sta avvenendo l'ennesima dimostrazione della impossibilità di stabilire uno stato che sia al tempo stesso ebraico e democratico e cita Michael Warschawsky quando dice: "I nipoti delle vittime della Germania nazista dovrebbero sapere identificare i tratti caratteristici del fascismo... lo "stato d'asilo" è diventato uno "stato fascista".

**... continua nel prossimo numero**

## **L'ABOLIZIONE DEL LAVORO di Bob Black**

Ogni giorno è la stessa merda. Ti alzi al mattino soltanto per trovare un altro giorno di grigia, monotona esistenza. Un altro giorno di lavoro e consumo, un altro giorno di desiderio continuamente frus...trato da un mondo alieno di cose e di prezzi. L'esperienza di vita familiare differita. Oggi, in un mondo in cui tutti gli apologeti del potere – siano essi sinistresi, intellettuali, capi, preti, sindacalisti, insegnanti- vendono lo stesso vecchio messaggio, la consueta menzogna del sacrificio, della rinuncia, della sottomissione; dove il "tempo libero" è vuoto di gioia ed è solo una pausa nel lavoro. In questo mondo non ci sono più illusioni. Nessuna delle assurdità del Potere può più salvarsi dalle armi della risata e della negazione. Il progetto di una vita diversa comincia qui e ora, in ognuno di noi quando rifiutiamo di sottometterci all'indegnità della vita quotidiana. Vai avanti, ridi in faccia al datore di lavoro e ricorda: rubare è divertente!

## **CONTRO IL POTERE! ABOLIRE IL LAVORO! PER UN MONDO DI DESIDERIO TOTALE!**

Nessuno dovrebbe mai lavorare. Il lavoro è la fonte di quasi tutte le miserie del mondo. Quasi tutti i mali che si possono enumerare traggono origine dal lavoro o dal fatto che si vive in un mondo finalizzato al lavoro. Questo non significa che si debba porre fine ad ogni attività produttiva. Ciò vuol dire invece creare un nuovo stile di vita fondato sul gioco; in altre parole, compiere una rivoluzione ludica. Nel termine "gioco" includo anche i concetti di festa, creatività, socialità, convivialità, e forse anche arte. Per quanto i giochi a carattere infantile siano di per sé apprezzabili, i giochi possibili sono molti di più. Propongo un'avventura collettiva nella felicità generalizzata, in un'esuberanza libera e interdipendente. Il gioco non è un'attività passiva. Indubbiamente noi tutti necessitiamo di dedicare tempo alla pigrizia e all'inattività assolute molto più di quanto facciamo ora, e ciò senza doversi preoccupare del reddito e dell'occupazione; ma è anche vero che, una volta superato lo stato di prostrazione determinato dal lavoro, pressoché ognuno desidererebbe svolgere una vita attiva. L'oblomivismo e lo stakanovismo sono due facce di una stessa moneta falsa. La vita è totalmente incompatibile con la realtà attuale. E allora tanto peggio per la "realtà", questo buco nero che succhia la residua vitalità da quel poco che ancora distingue la nostra vita nella semplice sopravvivenza. È strano — o forse non tanto — che tutte le vecchie ideologie appaiano conservatrici, e ciò proprio in quanto tutte danno credito al lavoro. Per alcune di esse, come il marxismo, e la maggior parte delle varianti dell'anarchismo, la loro fede nel lavoro appare tanto più salda in quanto non vi è molto d'altro cui esse prestino fede. I progressisti dicono che dovremmo abolire le discriminazioni sul lavoro. Io dico che dovremmo abolire il lavoro. I conservatori appoggiano le leggi sul diritto al lavoro. Allo stesso modo dell'ostinato genere di Karl Marx, Paul Lafargue, io sostengo il diritto alla pigrizia.. La sinistra è a favore della piena occupazione. Come i surrealisti — a parte il fatto che sto parlando seriamente— io sono a favore della piena disoccupazione. I trozkisti diffondono l'idea di una rivoluzione permanente. Io quella di una baldoria permanente. Ma se tutti gli ideologi, così come accade, sono a favore del lavoro — e non solo perché hanno in mente di far fare ad altri la parte di esso che loro compete — tuttavia sono stranamente riluttanti ad ammetterlo. Continuano a disquisire all'infinito su salari, orari, condizioni di lavoro, sfruttamento, produttività e profitto. Parleranno volentieri di qualunque argomento tranne che del lavoro stesso. Questi esperti, che sempre si offrono di pensare per noi, raramente ci renderanno partecipi delle loro conclusioni riguardo al lavoro, e ciò malgrado il rilievo che esso assume nella vita di noi tutti. Fra di loro arzigogolano sui dettagli. Sindacati ed imprenditori concordano sul fatto che sia necessario vendere tempo della nostra vita in cambio della sopravvivenza, benché poi contrattino sul prezzo. I marxisti pensano che dovremmo essere diretti dai burocrati. I "libertari" da uomini d'affari. Le femministe non si pongono il problema di quale forma debba assumere la subordinazione, purché i dirigenti siano donne. Chiaramente questi mercanti di ideologie mostrano un notevole disaccordo su come dividersi le spoglie del potere.



Ma è ancora più chiaro che nessuno di loro ha nulla da obiettare sul potere in quanto tale, e che tutti costoro vogliono che noi si continui a lavorare. Forse vi state chiedendo se stia schermando o parlando seriamente. L'uno e l'altro. Essere ludici non significa essere incongruenti. Il gioco non è necessariamente un'attività frivola, ancorché l'essere frivoli non significhi essere superficiali; molte volte è necessario prendere seriamente ciò che appare frivolo. Vorrei che la vita fosse un gioco, ma che la posta in gioco fosse alta. Vorrei continuare a giocare per sempre. L'alternativa al lavoro non è solo l'ozio. Essere ludici non è essere QUAAALUDIC. Sebbene ritenga molto apprezzabile il piacere del sonnecchiare, questo non è mai così appagante come quando fa da pausa rispetto ad altri piaceri e distrazioni. E non sto nemmeno esaltando quella valvola di sfogo comandata a tempo chiamata "tempo libero": lungi da me. Il tempo libero è un non-lavoro, che esiste in funzione del lavoro. Il tempo libero è tempo impiegato a ristabilirsi dagli effetti del lavoro, non è altro che il tentativo frenetico e frustrante di dimenticare il lavoro. Molta gente torna dalle vacanze talmente spossata, che non vede l'ora di tornare al lavoro per potersi finalmente riposare. La principale differenza tra il lavoro e il tempo libero è che al lavoro in fin dei conti sei pagato per la tua alienazione e per il logoramento dei tuoi nervi. Non sto proponendo astratti giochi di parole. Quando affermo che voglio abolire il lavoro, intendo dire esattamente quello che sto dicendo, ma ora voglio chiarire la questione definendone i termini in modo non emotivo. La mia definizione minima di lavoro è quella di lavoro forzato, cioè, produzione obbligatoria. Entrambi gli elementi sono essenziali. Il lavoro è produzione imposta attraverso strumenti economici e politici, cioè col metodo del bastone e della carota. (La carota è la continuazione del bastone con altri mezzi). Ma non ogni produzione è lavoro. Il lavoro non è mai un'attività fine a se stessa, ma è sempre svolto in vista di una certa produzione o risultato che il lavoratore (o, più spesso, qualcun altro) trae da esso. Questo è ciò che il lavoro necessariamente rappresenta. Definirlo significa disprezzarlo. Ma il lavoro è di solito molto peggio di quanto esprima la sua definizione. La dinamica del dominio intrinseca al lavoro lo spinge nel corso del tempo lungo un percorso evolutivo. Nelle società avanzate basate sul lavoro, e quindi in tutte le società industriali, sia capitalistiche che "comunistiche", il lavoro invariabilmente acquisisce ulteriori connotati che ne accentuano il carattere ripugnante. Di solito — e questo è ancor più vero nei paesi "comunisti" che in quelli capitalisti, in quanto in essi lo Stato è praticamente l'unico datore di lavoro e ognuno è lavoratore dipendente — il lavoro è lavoro subordinato, vale a dire lavoro salariato, ciò che significa vendersi a rate. Così il 95% degli americani che lavorano, lavora per qualcun altro (o qualcos'altro). In Russia, a Cuba, in Jugoslavia, o in qualsiasi altra situazione del genere a cui si voglia far riferimento, la percentuale corrispondente si avvicina al 100%. Solo le fortezze contadine sotto assedio costituite dai Paesi agricoli del Terzo Mondo — cioè Messico, India, Brasile, Turchia—difenderanno ancora per qualche tempo l'esistenza di forti concentrazioni di agricoltori che perpetuano la condizione tradizionale, comune alla maggior parte dei lavoratori negli ultimi millenni, cioè il pagamento di tasse (= riscatto) allo Stato o dell'affitto a proprietari terrieri parassitari, in cambio della semplice possibilità di vivere in pace. Ma ora anche un patto così brutale comincia ad apparire accettabile. Ora tutti i lavoratori dell'industria (e negli uffici) sono salariati e sottoposti ad un tipo di sorveglianza che ne assicura il servilismo. Ma il lavoro moderno implica conseguenze ancora peggiori. La gente non lavora in senso proprio, ma svolge delle "mansioni". Ognuno svolge continuamente una sola mansione produttiva in forma coercitiva. Anche nel caso in cui il lavoro presenta un certo interesse intrinseco (carattere sempre meno presente in molte occupazioni) la monotonia derivante da tale coercizione all'esclusività elimina il suo potenziale ludico. Una "mansione" che, qualora venisse svolta per il piacere che ne deriva, impegnerebbe le energie di alcune persone per un lasso di tempo ragionevolmente limitato, si tramuta invece in un peso per coloro che la devono svolgere per 40 ore la settimana, senza poter dire nulla su come dovrebbe essere svolta, e questo per il profitto dei proprietari, i quali non contribuiscono affatto al progetto, e senza nessuna opportunità di dividere i compiti e di distribuire il lavoro fra quelli che effettivamente lo devono compiere.

**Presentato da Lucio**

**...continua nel prossimo numero**

## CAPITALISMO, INSCIENZA SOCIALE E GIOCHI ELETTORALI

di Carmelo R. Viola

Non è il “gioco delle tre carte” ma l’esatto contrario dell’aureo trinomio “Libertà-fratellanza .uguaglianza” del 1789, cui spudoratamente i fautori del vigente sistema e di quei “giochi” fanno frequente riferimento. Tali fautori, autentici criminali potenziali, distruttori della specie umana, identificano il capitalismo con l’economia. Ovvero sostengono che il capitalismo, sia pure variegato da diverse teorie, sia il filo conduttore dell’economia. E questa è la prima grande menzogna sociale. L’economia, di cui si parla, non è la ECO-nomia (etimologicamente amministrazione della casa ma, per estensione, della società, per il pari benessere di tutti suoi componenti, nessuno escluso), ma PREDO-nomia, dal significato trasparente ed eloquente, di diretta derivazione della giungla, tenuto conto che l’uomo è nato animale ma “destinato dalla specie” a diventare per l’appunto UOMO attraverso una sorta di “gestazione storica”. Pertanto il capitalismo è l’artescienza di depredare il proprio simile - e la natura - possibilmente nel rispetto di quelle che il sig. Montezemolo, rappresentante dei signori “uomini d’affari”, chiama “regole”, che sono le leggi che regolano e legittimano (non certo secondo il vero diritto) la PREDO-nomia cioè la detta artescienza predatoria. La prova di quanto detto è l’esistenza di gente “che non lavora e affoga nella ricchezza” e di gente che lavora una vita e vive di stenti e di altra che, non potendo lavorare, arriva perfino al suicidio. Pertanto, il capitalismo, che non ha niente a che vedere con la vera ECO-nomia, è sì imprenditorialità in quanto questa significa appunto “affarismo” di soggetti, motivati dall’unico interesse di fare profitti (altro che bene del paese!) - e questo è il PRINCIPIO ATTIVO del capitalismo - e che, per tale fine, sono costretti a “comprare lavoro” (e dicono “dare lavoro”) al minor prezzo (costo) possibile, dai cosiddetti proletari o meglio “lavoro-dipendenti”, per vendere i prodotti del lavoro stesso (beni e servizi) al maggior prezzo (profitto) possibile. Il “comprare lavoro” è un EFFETTO SECONDARIO del capitalismo, alias predominazione scientifica, che i fautori esaltano come una benemerenda! Da questo effetto secondario della corsa al profitto parassitario dovrebbe dipendere il bene collettivo. “Risum teneatis, amici!” E questa è una seconda menzogna sociale. E ogni menzogna è un crimine morale. Non so dove stia scritto che per la sussistenza di una comunità (società) ci sia bisogno di “padreterni”, piccoli e grandi che siano, detti imprenditori o industriali, ciascuno dei quali è impegnato a costruirsi un proprio “paradiso terrestre” e a sostenere lo statu quo, mentre i “venditori di lavoro” restano dei poveri anche quando posseggono l’auto ed altri strumenti di costume dei tempi. Perciò, il capitalismo è criminalità in tutti i suoi aspetti: dalla legalità di chi diventa ricco con il lavoro altrui, alla paralegalità della cosiddetta “mafia” (che mafia non è anche se ha modalità di tutte le organizzazioni clandestine), all’imposizione consumistica di non importa che (per es. dell’auto mentre le città muoiono di asfissia; o di farmaci inutili nocivi) attraverso la pubblicità consumistica subliminale (vero crimine contro la libertà conoscitiva, critica e selettiva dei cittadini consumatori), alla adulterazione di prodotti alimentari, alla vendita a peso d’oro di alimenti e servizi anche di prima necessità (dall’acqua all’energia elettrica, alla telefonia), alla falsificazione delle origini di prodotti vari, allo spaccio di droga, all’assalto di ville di benestanti, alla rapina a mano armata, alla predazione imperialista dei paesi più forti, alle aggressioni predatorie di Stati sovrani, alla scientifica deterrenza terroristica degli stessi (vedi doppio megacrimine di Hiroshima e Nagasaki rimasto impunito), alla provocazione di terrorismo di ritorno, come arma estrema (sempre comunque ignobile) degli aggrediti, alla devastazione degli equilibri della natura (biosfera), all’anticipazione non fantasiosa dell’estinzione della nostra specie su questo Pianeta per saturazione di conflittualità e negatività biologica e inagibilità dell’habitat umano! Tutto questo, in rapida sintesi, è il capitalismo. Il capitalismo pullula in un contesto teoricamente liberale (il liberalesimo coerente e conseguente sarebbe il padre del socialismo), ma la libertà PREDO-nomica (legale, alegale, illegale e paralegale) detta impropriamente economica - condiziona tutte le altre in quanto crea differenze e conflitti in tutti i livelli, dal nucleo affettivo (o famiglia) in su.

Così, per esempio, la libertà di espressione è direttamente proporzionale al potere di cui si dispone e da cui si è protetti: il povero può “mugugnare” mentre il ricco può scrivere sui più diffusi quotidiani; la scienza del controcorrente resta ai margini dei massmedia e magari sconosciuta, mentre l’impostura del ricco - o protetto dai ricchi - sale sugli altari della gloria ottenendo perfino l’aureola di una scienza che non è. Ma i fautori e i responsabili del sistema continuano a dire che siamo in una società liberale, che la disoccupazione sarà risolta, che la delinquenza (predominanza illegale) sarà debellata, che il benessere sarà distribuito a tutti, pur sapendo di mentire perché il capitalismo non può non continuare ad essere quello che è e a produrre gli effetti che naturalmente produce. Esso sta solo peggiorando. La competitività, così cara agli imprenditori è la versione umanoide (o antropozoica) dell’agonismo animale! L’antimafia è un’istituzione scientificamente ridicola perché vorrebbe debellare una variante di quella PREDONOMIA paralegale - o delinquenza “economica” (alias “predonomica”) - che il capitalismo continua a produrre, perché anche questa è capitalismo. L’inscienza sociale dei responsabili è una mostruosità che fa ridere non i polli ma i marziani, se esistono. Vi è infine il gioco elettorale che serve semplicemente a “legittimare (sempre secondo uno pseudodiritto) chi riesce a farsi eleggere” (si tratti pure di un supercriminale come nella più grande pseudodemocrazia del mondo, che sono gli USA). La democrazia, “governo del popolo”, sta solo nella risposta ai diritti naturali, anche se inespressi e perfino indipendentemente dalla forma di costituzione statale e di governo. Laddove il neonato è già un cittadino assistito di tutto punto e con un futuro di benessere garantito - e non in termini di carità - sia pure di Stato - là esiste la democrazia. La quale non ha bisogno del ridicolo risparmio, degli istituti di usura e ladrocinio delle banche e meno che mai di una moneta attiva ma di economia propriamente detta che regola la sana fisiologia di un corpo, che è sano solo a condizioni della buona funzionalità di tutti gli organi che lo costituiscono, nel caso specifico, di tutti i cittadini. Con la moneta passiva, non si sentirebbe più pronunciare la barzelletta: “non possiamo costruire un ospedale perché mancano i fondi” (!) mentre c’è il materiale per costruirlo e gli uomini capaci di usare quel materiale. Siamo al trionfo della inscienza sociale che viene insegnata negli atenei e scimmiettata nei parlamenti a tutto a beneficio di “pochi padreterni”. La congregazione degli industriali (alias uomini di affari) appartiene alla preistoria: costoro fanno ridere o piangere di pietà quando dicono di essere “apartitici”: essi sono il partito più capitalistico specie oggi con il ritorno alla giungla attraverso il neoliberalismo globale (precaricato e simili vergogne criminali) contro cui talora si avventano, malauguratamente, dei giovani “arrabbiati” (di sinistra e di destra) facendo ciò che non dovrebbero fare e che i “responsabili” fingono di non capire, fingendo di non vedere un sistema predonomico naturalmente conflittuogeno e criminogeno. Nel frattempo televisioni ed altri distribuiscono premi in danaro a palate, ovvero “refurtiva sociale” se è vero che la ricchezza è sempre e solo il prodotto del lavoro di qualcuno. E’ un l’“ottundore sociale” del “PREDA-ludismo, che fa il paio con il tifo, sfruttamento predatorio di suggestionati da un gioco che, invece di essere uno sport sociale, è una vera e propria industria che produce altri “padreterni”.- La civiltà è diventata un caos criminale e noi ci siamo dentro come vittime o complici passivi. L’attuale competizione elettorale è una ridicola partita per la vittoria di chi formerà un nuovo governo inevitabilmente capitalistico-PREDONOMICO con quel che segue, i cui gestori ripeteranno sempre di essere stati eletti-legittimati dal popolo! Cerchiamo di capire e di capirci per quel poco che ciò possa servire a fare diventare il contesto meno animalesco - con l’aggravante di una pandemica stupidità patologica - e più umano.

INVITIAMO TUTTI A COLLABORARE

CON ARTICOLI - POESIE - RACCONTI - FOTO - DISEGNI  
PURCHÉ CONFORMI AI PRINCIPI E ALLE FINALITÀ DE "IL SALE"

Per un foglio  
autogestito che  
discute e fa  
discutere!

Per una riflessione libera e  
aperta sulla realtà!

---

ogni lettore un diffusore!

Una penna per tutti!

per tutti tutto, per noi niente! (motto zapatista dell' EZLN)

---

**WWW.ILSALE.NET**

Visita il sito dove potrai consultare i numeri precedenti

e-mail: **SCRIVIAILSALE@LIBERO.IT**

---

F.I.P. Scarsi G. Via Antinori 13 - Chieti